

- <https://www.lantidiplomatico.it/>
- 14 Marzo 2026 07:00

Energia e geopolitica: la guerra contro l'Iran ridisegna gli equilibri del mondo

La guerra scatenata dalla coalizione Epstein contro l'Iran non sta ridisegnando soltanto gli equilibri militari del Medio Oriente. Sta colpendo al cuore l'architettura economica globale, mettendo a nudo le fragilità di un sistema energetico costruito negli ultimi decenni attorno a un equilibrio geopolitico che oggi appare sempre più instabile. Le prime scosse si avvertono già in Europa, dove le conseguenze economiche dell'offensiva lanciata il 28 febbraio stanno iniziando a farsi sentire con una rapidità che preoccupa anche le istituzioni finanziarie del continente. Il direttore del Meccanismo Europeo di Stabilità, Pierre Gramegna, ha [descritto](#) con toni insolitamente espliciti lo scenario che si sta delineando. Fino a poche settimane fa, i mercati guardavano all'Europa con un certo ottimismo: titoli azionari e obbligazionari apparivano relativamente stabili e gli investitori sembravano considerare il continente un porto sicuro in un contesto internazionale turbolento.

L'inizio della guerra contro l'Iran ha congelato bruscamente quella fragile fiducia. La ragione è semplice e brutale: l'Europa resta strutturalmente dipendente dall'energia importata e ogni scossa nel Golfo Persico si trasforma immediatamente in una crisi economica sul Vecchio Continente, aggravata dalla scelta politica di rinunciare alle forniture energetiche a basso costo provenienti dalla Russia. I mercati hanno reagito con la prevedibile brutalità dei numeri. Le borse europee hanno perso terreno, mentre il petrolio è schizzato verso l'alto con un aumento di circa il quaranta per cento. Ancora più drammatica è la situazione del gas, i cui prezzi sono quasi raddoppiati nel giro di poche settimane. Il risultato è una pressione crescente su famiglie, imprese e governi. L'euro si indebolisce rispetto al dollaro e la Banca Centrale Europea, che fino a ieri sembrava pronta ad allentare la stretta monetaria, si trova ora costretta a rivedere le proprie strategie mentre gli investitori tornano a scommettere su nuovi rialzi dei tassi. Se l'Europa avverte già le prime scosse della tempesta, l'Asia sta affrontando un [impatto](#) ancora più diretto. Gran parte delle importazioni energetiche del continente proviene tradizionalmente dal Medio Oriente e l'instabilità nella regione ha iniziato a colpire le catene di approvvigionamento.

In Giappone le scorte stanno diminuendo rapidamente, in Indonesia il governo è costretto ad ampliare i sussidi per contenere l'aumento dei carburanti e in paesi come India e Corea del Sud diverse aziende stanno riducendo

la produzione a causa delle difficoltà logistiche. Le interruzioni nel Golfo Persico stanno paralizzando una parte significativa del commercio globale di petrolio, creando un effetto domino che attraversa interi settori industriali. È proprio in questo contesto che Washington sta iniziando a muoversi con un certo pragmatismo, valutando un parziale allentamento delle restrizioni sul petrolio russo. La decisione del Dipartimento del Tesoro di autorizzare temporaneamente la vendita di greggio e prodotti derivati già in viaggio su navi cargo, insieme alla liberazione di centinaia di milioni di barili dalle riserve strategiche statunitensi, rivela quanto la situazione sia diventata delicata. Sono misure emergenziali pensate per contenere l'esplosione dei prezzi e stabilizzare i mercati, ma anche gli analisti più cauti riconoscono che difficilmente basteranno. Il problema è strutturale. Oggi quasi venti milioni di barili al giorno restano intrappolati nell'area del Golfo Persico, una quantità sufficiente a destabilizzare l'intero mercato globale dell'energia. Se lo Stretto di Hormuz dovesse essere paralizzato o anche solo soggetto a interruzioni prolungate, nessuna riserva strategica potrebbe compensare il deficit di offerta. È per questo che molti operatori stanno ormai accettando una nuova realtà: l'instabilità energetica potrebbe durare mesi, forse anni. In questo scenario si inserisce la lettura offerta da Teheran, che interpreta la guerra non come un conflitto regionale ma come un tentativo di ridefinire il controllo globale delle risorse energetiche.

Secondo il portavoce del ministero degli Esteri iraniano, Esmail Baghaei, l'obiettivo reale dell'offensiva sarebbe

quello di portare sotto controllo occidentale una delle più grandi riserve di petrolio del pianeta. In questa prospettiva l'Iran rappresenterebbe l'ultimo tassello di una strategia più ampia volta a consolidare il dominio sulle principali fonti energetiche mondiali. Se questa lettura fosse corretta, la posta in gioco andrebbe ben oltre il Medio Oriente. Il controllo delle risorse energetiche non significherebbe soltanto potere economico, ma la possibilità di decidere chi potrà accedere all'energia e a quali condizioni. In altre parole, determinare il ritmo dello sviluppo industriale e tecnologico globale, influenzando direttamente la competizione tra le grandi potenze. Nel frattempo, il conflitto ha già iniziato a produrre un effetto paradossale. Mentre l'economia europea vacilla e l'Asia fatica a contenere l'aumento dei prezzi, l'aumento delle materie prime sta rafforzando la posizione economica di paesi esportatori come la Russia, i cui ricavi energetici crescono insieme ai prezzi globali. È il segno di un sistema internazionale che sta cambiando rapidamente. La guerra contro l'Iran non riguarda soltanto un confronto militare o ideologico. È uno scontro per il controllo delle risorse strategiche e per il futuro ordine energetico del pianeta. E mentre nei palazzi europei si discute ancora con categorie economiche ormai superate, nel Golfo Persico si sta decidendo qualcosa di molto più grande: se il mondo continuerà a essere governato da un unico centro di potere oppure se l'equilibrio globale si sposterà definitivamente verso una nuova configurazione multipolare.